

# il Cantico

*online*

## SOMMARIO:

QUARESIMA 2010 - <i>Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI.</i>	2
LA FRATERNITÀ FORMA DI VITA DEL FRANCESCANO. <i>p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	4
DIPINGI LE PIAZZE DI PACE 2010. “SE VUOI COLTIVARE LA PACE CUSTODISCI IL CREATO”. <i>Il Cantico, Fraternità Francescana e Cooperativa Soc. Frate Jacopa</i>	6
SETTE SETTIMANE PER L'ACQUA. <i>Da Misna</i>	9
ACQUA E CLIMA DOPO COPENHAGEN. <i>Da Adista</i>	10
I TESTIMONI DIGITALI PER I NUOVI MEDIA. <i>Intervista a Mons. Domenico Pompili a cura di Matteo Liut</i>	11
MEDIA E MINORI: COPERCOM. <i>Da Sir</i>	12
DA OGGI. <i>Dal Convegno Progetto Culturale della Cei La religione e gli Dei. Rémi Brague</i>	13
CANONIZZAZIONE DI CAMILLA BATTISTA VARANO. <i>Sorelle Clarisse di Camerino</i>	15
XVIII GIORNATA DEL MALATO. <i>La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti.</i>	16
PARLIAMONE INSIEME. <i>Simona Bertocchi</i>	17
A PROPOSITO DELLA FICTION SU S. AGOSTINO. <i>p. Marco Malagola</i>	18

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale Mura Aurelie, 8 - 9  
- Tel. 06 631980 - Fax 06 632494 - mail: [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) – [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

Anno 77 - n. 3 marzo 2010 - Stampato il 19 febbraio 2010

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

# QUARESIMA 2010

*La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22)*

## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle, ogni anno, in occasione della Quaresima, la Chiesa ci invita a una sincera revisione della nostra vita alla luce degli insegnamenti evangelici. Quest'anno vorrei proporvi alcune riflessioni sul vasto tema della giustizia, partendo dall'affermazione paolina: La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22).

### **Giustizia: “dare cuique suum”**

Mi soffermo in primo luogo sul significato del termine “giustizia”, che nel linguaggio comune implica “dare a ciascuno il suo - dare cuique suum”, secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel “suo” da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali – del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia “distributiva” non rende all'essere umano tutto il “suo” che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota sant'Agostino: se “la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio” (De civitate Dei, XIX, 21).

### **Da dove viene l'ingiustizia?**

L'evangelista Marco riporta le seguenti parole di Gesù, che si inseriscono nel dibattito di allora circa ciò che è puro e ciò che è impuro: “Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di

dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male” (Mc 7,14-15.20-21). Al di là della questione immediata relativa al cibo, possiamo scorgere nella reazione dei farisei una tentazione permanente dell'uomo: quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore. Molte delle moderne ideologie hanno, a ben vedere, questo presupposto: poiché l'ingiustizia viene “da fuori”, affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le cause esteriori che ne impediscono l'attuazione. Questo modo di pensare - ammonisce Gesù - è ingenuo e miope. L'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: “Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre” (Sal 51,7). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi sopra e contro gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale. Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, afferrando il misterioso frutto contro il comando divino, hanno sostituito alla logica del confidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione; alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé (cfr Gen 3,1-6), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza. Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all'amore?

### **Giustizia e Sedaqah**

Nel cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che “solleva dalla polvere il debole” (Sal 113,7) e giustizia verso il prossimo. La parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della giustizia, *sedaqah*, ben lo esprime. *Sedaqah* infatti significa, da una parte, accettazione piena della volontà del Dio di Israele; dall'altra, equità nei confronti del prossimo (cfr Es 20,12-17), in modo speciale del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova (cfr Dt 10,18-19). Ma i due significati sono legati, perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contrac-

cambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. Non a caso il dono delle tavole della Legge a Mosè, sul monte Sinai, avviene dopo il passaggio del Mar Rosso. L'ascolto della Legge, cioè, presuppone la fede nel Dio che per primo ha 'ascoltato il lamento' del suo popolo ed è "sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto" (cfr Es 3,8). Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero (cfr Sir 4,4-5,8-9), il forestiero (cfr Es 22,20), lo schiavo (cfr Dt 15,12-18). Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare. C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?

### Cristo, giustizia di Dio

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono.

Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. E' lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue" (3,21-25).

Quale è dunque la giustizia di Cristo? E' anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che l'"espiazione" avvenga nel "sangue" di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé "la maledizione" che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la "benedizione" che spetta a Dio (cfr Gal 3,13-14). Ma ciò

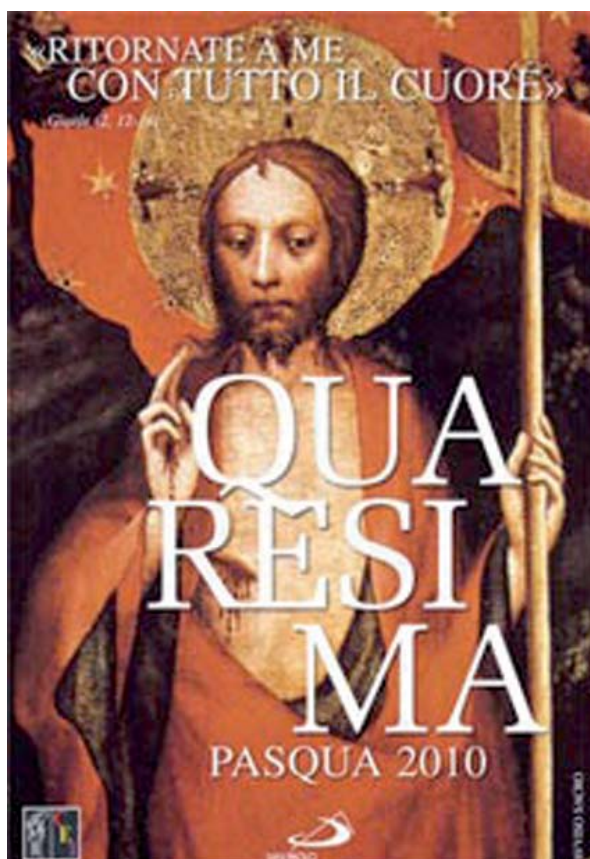
solleva subito un'obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del "suo"? In realtà, qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr Rm 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più

debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare. Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima culmina nel Triduo Pasquale, nel quale anche quest'anno celebriamo la giustizia divina, che è pienezza di carità, di dono, di salvezza. Che questo tempo penitenziale sia per ogni cristiano tempo di autentica conversione e d'intensa conoscenza del mistero di Cristo, venuto a compiere ogni giustizia. Con tali sentimenti, imparto di cuore a tutti l'Apostolica Benedizione.

*Benedictus PP. XVI*



*Sussidio Liturgico Cei per la Quaresima.  
www.chiesacattolica.it*

# LA FRATERNITÀ: FORMA DI VITA DEL FRANCESCANO

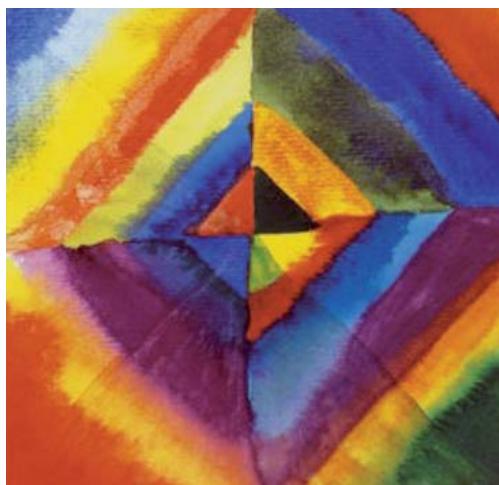
Orientamento di fondo della vita francescana, punto fermo della nostra forma di vita: vivere il Vangelo in fraternità. Anche per i laici francescani la Fraternità “*diventa la cellula prima di tutto l'Ordine e un segno visibile della Chiesa, comunità di amore. Essa dovrà essere l'ambiente privilegiato per sviluppare il senso ecclesiale e la vocazione francescana, nonché per animare la vita apostolica*” (Reg. 22). La fraternità è donata come animazione profonda che abbraccia la vita intera di ogni francescano:

– nei rapporti con gli altri “*Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo*” (Reg. 13)

– facendo la propria parte di cittadino “*Chiamati, insieme agli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio*” (Reg 14).

– Nel rapporto con tutte le creature animate e inanimate, verso le quali “*si sforzeranno di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale*” (Reg 18).

Dal momento che essa è così fondamentale nella nostra vita, per tutti noi è necessario un cammino di riflessione e di sempre maggior comprensione della fraternità dono e via. Innanzi tutto dobbiamo ricordare che ogni spiritualità, intesa come diversa modalità di vivere lo stesso Vangelo del Signore, attinge dalla Parola di Dio che ci rivela l'opera di salvezza operata da Dio. Nella sua misericordia Dio suscita Santi nella Chiesa che con la loro testimonianza di vita e con la loro parola mettono in particolare evidenza alcuni aspetti del messaggio evangelico e lo ripropongono a tutti i cristiani. Tramite S. Francesco lo Spirito del Signore ha riportato in presenza quel modo di vivere e di pensare che è la fraternità: non è S.Francesco che inventa la fraternità, ma l'azione di Dio lo guida a mettere al centro della sua forma di vita la fraternità e pensiamo che sia proprio questo una delle ragioni per cui la sua vita ha esercitato tanto fascino in ogni tempo.



(Kandinsky) *L'armonia che nasce dall'incontro della diversità.*

Leggiamo nel Testamento: “*dopo che il Signore mi dette dei fratelli*” (FF 116): nella coscienza di S. Francesco è chiaro che avere dei fratelli è dono di Dio ed è allo stesso tempo chiaro che il dono dei fratelli indica la strada, fa intraprendere un programma di vita: “*nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo*” (FF 116).

Dono dei fratelli e dunque vivere come fratelli; nella maniera del Santo Vangelo, cioè come la comunità degli

Apostoli intorno a Gesù. Negli occhi di S.Francesco sempre puntati su Gesù Cristo era continuamente presente la vita itinerante del gruppo di Gesù con i suoi e nelle sue orecchie risuonavano le parole: “*Voi non fatevi chiamare rabbi perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli... e non fatevi chiamare guide perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è il più grande, sarà vostro servo*” (Mt 23,8-11).

S. Francesco, fin dal primo momento della sua conversione, sente con intensità la paternità di Dio: Dio è Padre di Gesù Cristo, ma dal momento che Gesù è diventato nostro fratello assumendo la nostra carne, anche noi siamo figli di Dio: *A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ai quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati* (Gv 1,12-13). Il potere di diventare figli di Dio viene dato a noi dalla presenza operante dello Spirito di Gesù in noi: *Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio...avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre! E lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio* (Rm 8, 14 - 16). Nell'Esortazione di S. Francesco ai Fratelli e alle Sorelle della Penitenza viene affermato in modo mirabile l'opera della SS.Trinità che ci immette nella famiglia di Dio, creando in noi rapporti nuovi con le Tre Persone: *su di essi riposerà lo Spirito del Signore e stabilirà in essi la sua abitazione e la sua dimora e sono figli del Padre celeste di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del nostro Signore Gesù Cristo* (FF

178/2). Entrando a far parte della famiglia di Dio tramite il Battesimo ed una vita vissuta come costante cammino di conversione, noi siamo figli, fratelli di Gesù Cristo fratello maggiore di tutti noi e dunque tutti fratelli tra di noi.

Culmine dell'insegnamento di Gesù sul modo di vivere in fraternità è la lavanda dei piedi ( Gv 13,1-16) che il Vangelo di Giovanni pone come porta di ingresso alla Pasqua. S. Francesco ricorda la lavanda dei piedi nella IV ammonizione per ben due volte perché in essa vedeva delineati i rapporti che dovevano esistere tra i componenti la sua fraternità: in essa erano tutti fratelli, ognuno dono per gli altri e il ministro, costituito sopra i fratelli, come colui che lava i piedi ai fratelli (cfr.FF 152).

Le prime comunità cristiane erano esortate dagli Apostoli a vivere fraternamente come ci testimoniano le lettere di S.Paolo che delineano il cuore della vita fraterna: *Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda* (Rm 12,10). *Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi* (Rm 15,7). *Avete i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri* (Rm 12,16). *Correggetevi l'un l'altro* (Rm 15,14). *Confortatevi a vicenda* (1 Tess 5,11) *Sopportandovi a vicenda con amore* (Ef 4,2) *Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri* (Gal 5,13) S.Francesco riporta ai suoi gli stessi insegnamenti e Tommaso da Celano riassume così la vita fraterna vissuta da Francesco e dai primi compagni: *Com'era ardente l'amore fraterno dei nuovi discepoli di Cristo! Quanto era forte in essi l'amore per la loro famiglia religiosa!* (FF 387).

Dunque nella Chiesa santa di Dio dove ognuno ha il suo dono: noi siamo coloro a cui in modo specifico è donata la fraternità. La fraternità dono

di Dio, opera di Dio, disegno della Trinità, è affidata alle nostre mani perché prima di tutto l'accogliamo, ne comprendiamo la preziosità e facciamo di tutto per custodirla. In essa concretamente viviamo l'amore ai fratelli e i rapporti nuovi dei figli di Dio e la comunione con tutta la Chiesa.

Sia sempre presente alla nostra consapevolezza che non siamo noi a progettare la fraternità ma essa è un dono da accogliere: il Signore ha disegnato quella fraternità, è stato Lui a chiamare quelle persone, in quel luogo. Sono persone umane, non angeli: sono perciò peccatori, deboli, piene di limiti, ma amati dal Signore. La fraternità chiama ognuno dei componenti a impegnare le varie capacità, a mettere a disposizione le risorse di ognuno: perché ognuno si faccia carico della sua vita e della sua custodia.

La fraternità è "la cittadella sul monte" perché in quel territorio sia segno della presenza di Dio e dell'amore di Dio agli uomini. Vedendo "come si amano" le persone possano pensare ad una umanità nuova, ad una umanità salvata da Gesù Cristo. La fraternità è dunque una evangelizzazione prima di tutto tramite la testimonianza di vita. Come opera di Dio, pur nella sua piccolezza secondo le misure umane, la fraternità deve essere sempre presente nella Chiesa per ricordare a tutti i cristiani che fondamentalmente siamo tutti fratelli, tutti abbiamo la stessa dignità di figli di Dio, tutti siamo responsabili della vita e della missione della Chiesa nel mondo e che i rapporti e le collaborazioni tra tutti devono continuamente purificarsi dalla tentazione dell'autoritarismo e dall'accentramento. Possiamo senz'altro affermare che vivendo la fraternità noi francescani, nel nome del Signore, oggi in un modo particolare obbediamo al comando del

Crocifisso di S.Damiano a S.Francesco: "Va' ripara la mia casa!"

Custodendo la fraternità noi facciamo anche un servizio importante verso la società, assolviamo un debito verso l'umanità: teniamo viva una proposta veramente innovativa, di rapporti umani, nuovi per superare le tante difficoltà che insorgono nella politica e finanche nella organizzazione economica: il principio di fraternità può rigenerare la società ( cfr Benedetto XVI, Caritas in Veritate, parte III ).

p. Lorenzo Di Giuseppe



La fraternità, dono di Dio, è affidata alle nostre mani.



## DIPINGI LE PIAZZE DI PACE 2010

# SE VUOI COLTIVARE LA PACE, CUSTODISCI IL CREATO

*“Dipingi le piazze...” ci richiama la Parola del Signore “Andate ai crocicchi delle strade” (Mt 22,9) e ci porta in presenza l’esempio dell’apostolo Paolo che nella sua permanenza ad Atene “ogni giorno discuteva sulla piazza principale della città” (cfr Atti 17,17). Il Padre S. Francesco, attento ascoltatore della Parola, scelse per sé e per la sua Fraternità di unire armonicamente il tempo della preghiera e del silenzio con il tempo dell’annuncio del Vangelo sulle strade e sulle piazze dove vive la gente. Figli di Francesco domandiamo ai nostri fratelli nello Spirito e a tutti i cittadini di poter discutere insieme, sulle piazze, di cose importanti per una convivenza ordinata alla pace.*

Ci rivolgiamo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà e ai rappresentanti della comunità politica e civile per ridire col Santo Padre la necessità della coltivazione della pace e come questa coltivazione esiga un risanamento profondo nel nostro rapporto con il creato.

**C’è bisogno di una nuova sapienza per abitare la terra.**

Il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace si fa appello al nostro tempo per una “conversione ecologica” che riguarda tutte le dimensioni dell’esistere “per uno sviluppo umano integrale”. La desertificazione prodotta dai cambiamenti climatici e il degrado materiale e morale, prodotto dal processo di mercificazione in atto, non possono essere sanati senza una rigenerazione spirituale e culturale che consenta di rinnovare l’“alleanza tra l’uomo e la terra”. Non ci sono tecnicismi in grado di risolvere il problema: si richiede il riconoscere la dimensione della propria creaturalità così spesso oggi dimenticata; il che significa accogliere la gratuità della creazione ed accogliersi come gratuità.

La cultura del “custodire”, posta in primo piano dal Santo Padre, ci chiama a rimeditare la verità sull’uomo e sul creato e, sulle orme di S. Francesco d’Assisi, ad accogliere la preziosità della relazione

fondamentale tra il creatore e le creature, chiedendoci di riflettere sull’intimo legame e comunanza di destino tra noi e la creazione tutta.

Il “custodire” ci pone innanzi al fatto che non siamo noi i detentori del creato, né siamo noi i detentori della vita. E ci immette in una condizione di responsabilità: si tratta di rispondere della dignità di ogni uomo e della casa comune, il creato, affidato alle nostre mani e questo esige un processo di liberazione rispetto alla logica dell’appropriazione sempre in agguato.

Il “custodire” rimanda alla sacralità del creato, dono eccelso di Dio per la vita di tutti. Rimanda ai valori senza i quali neppure i sistemi economici possono funzionare, come ci dimostra la crisi in atto. E ci rimanda al nostro essere radicalmente in relazione. Non sono infatti da me stesso, per me stesso; per eccelsa dignità del Creatore sono fatto “a sua immagine e similitudine” nel corpo e nello spirito. Siamo fatti “ad immagine e similitudine” come famiglia umana, come fraternità.

Alla scuola dello stupore riconoscente di S. Francesco, che nel creato vede l’impronta dell’Altissimo Onnipotente Bon Signore, siamo convocati a rinnovare l’accettazione del nostro essere creatura perché lo statuto creaturale possa essere onorato, e non vilipeso a scapito di ogni essere vivente presente e futuro.

Nel Cantico delle Creature troviamo una luce per **formarci alla sapienza creatrice di Dio nell’abitare il mondo**. Nel suo ritmo di bellezza il Cantico invita l’uomo d’oggi ad alzare la testa verso l’alto, a liberarsi dall’idolatria del possesso e del dominio arbitrario della natura, a cui il progresso della tecnologia lo ha indotto, esaltandone la potenza senza limiti.

Rispetto ad una natura considerata come materia inerte, deposito a cui ricorrere ed a cui si dà valore solo se può essere sfruttata, il Cantico celebra l’universo in quanto luogo della presenza del sacro, in cui tutto ciò che esiste viene nobilitato e trova il suo senso. Ci pone di fronte all’onnipotenza di Dio, ma questa onnipotenza è buona e si dona all’uomo. A noi che siamo immersi in una certa visione del mondo come oggetto in balia dell’uomo, il fondamentale invito che il Cantico propone è **riscoprire che la creazione è parola di Dio**, la prima rivelazione di Dio, mentre la durezza del cuore dell’uomo ha ridotto il creato ad

## DIPINGI LE PIAZZE DI PACE 2010

Con l'iniziativa del "Dipingi le piazze di pace" desideriamo testimoniare il nostro impegno per sensibilizzarci e sensibilizzare i nostri paesi, le nostre città, le istituzioni, ad attivarsi per contribuire alla riconciliazione e alla pace, in questo nostro tempo che ha bisogno più che mai di trovare nuovi percorsi di pace.

Ci sentiamo profondamente interpellati dal Messaggio per la **Giornata Mondiale della pace 2010** a fare "Scuola di Pace", convinti che la causa della pace esige sempre più il risanare le ferite inferite al piano di Dio, imparando a vivere come unica famiglia umana. In questo senso il **Documento-Appello "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato"** vuole essere la nostra dichiarazione di impegno a rispondere come francescani e il nostro umile ma convinto annuncio di una via per sperimentarci con tutti gli uomini di buona volontà a salvaguardare il creato, casa comune di tutta l'umanità.

L'annuncio prende l'avvio nello speciale tempo della Quaresima e si attuerà attraverso percorsi di riflessione e di conversione aperti agli ambiti ecclesiali e civili da proporre nei vari contesti nei mesi di **marzo e aprile**. L'iniziativa sarà così illuminata anche dalla meditazione sulla giustizia offerta dal Santo Padre nel Messaggio per la Quaresima 2010. Accompagniamo il nostro impegno con l'adesione alla campagna quaresimale di meditazione e preghiera "**Sette settimane per l'acqua**", proposta dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, a partire dal 15 febbraio.

Il "**Dipingi le piazze di pace**", potrà prevedere i seguenti momenti

1. Preghiera: veglie, adorazioni, o altre celebrazioni
2. Dibattiti, conferenze, assemblee sul tema, marce della pace, coinvolgendo anche altre realtà presenti (associazioni, movimenti, istituzioni, ecc.), Cineforum
3. Annuncio nelle scuole e nelle università
4. Stand divulgativi in piazza.

La locandina in formato elettronico e **materiale per l'approfondimento**, assieme ad ogni indicazione utile, sono a disposizione sul sito [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it)

essere sua propria parola, sostituendosi a Dio. E' qui in fondo la radice della crisi attuale.

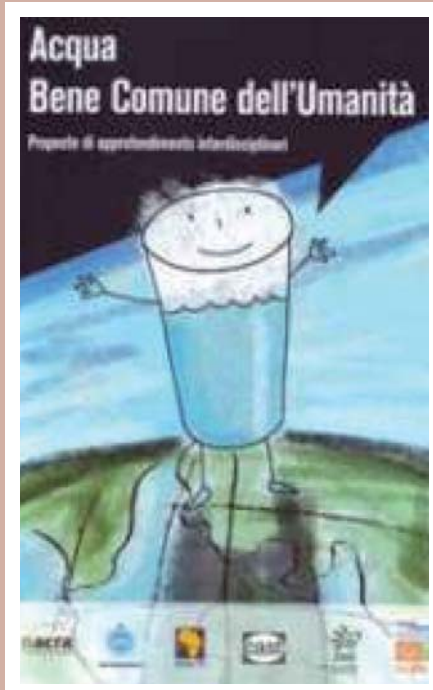
Il Cantico invita a sentirci in questa variegata famiglia creaturale che tutta concorre ad una pace operosa secondo la "grammatica" del Creatore. Invita a sentirci nella gioia di questo amore provvidente che vuole la creatura per eccellenza (l'uomo) partecipe e collaboratore della sua creazione.

Il Cantico – richiamandoci ad un farci prossimo affettivo con tutte le creature - ci rimanda al fatto determinante che l'ecologia investe il problema dell'esistere dell'uomo, perché il rapporto con il creato non è qualcosa di esterno all'uomo. Parlare di ecologia significa parlare della nostra casa (ecologia da oikos, casa, abitazione). Ed è un messaggio di vitale importanza oggi **riscoprire il creato come dimora**, perché l'uomo disancorato dalla sua casa è un uomo disancorato dalla relazione con l'altro e alienato da se stesso.

Francesco d'Assisi ci insegna come ecologia

ambientale ed ecologia umana costituiscono l'unica "ecologia della pace". Ci richiama ad un ripensamento profondo, a contrapporre al delirio di onnipotenza e alla appropriazione idolatrica del creato, un'etica del limite, un'etica della gratuità, un'etica della cura, affinché la prospettiva della convivialità e della condivisione possa divenire criterio riparatore.





Questo volume a cura di Christian Elevati e Rosario Lembo, è stato progettato per supportare percorsi di approfondimento da parte degli operatori, nel mondo della scuola e a livello territoriale, sul piano della conoscenza del bene comune acqua. Strutturato su 6 sezioni tematiche (*acqua fonte di vita; acqua ed attività umane; acqua salute e sviluppo; acqua per tutti; acqua bene comune; acqua e cooperazione*) e su una appendice (percorsi tematici sull'acqua), il volume (248 pagine) vuole diffondere in ciascuno di noi, nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole una "nuova cultura dell'acqua" capace di responsabilità e di solidarietà nei confronti delle future generazioni e di quanti oggi nel mondo soffrono la sete. Attraverso i percorsi di approfondimento proposti, è possibile scoprire le cause della crisi idrica che caratterizza questo terzo millennio e approfondire l'evoluzione politica e le trasformazioni economiche in atto per effetto dei cambiamenti climatici e contrastare la nuova linea dominante, sostenuta dalla politica e dalle decisioni della comunità internazionale, che vuole trasformare l'acqua in una merce. "Acqua bene comune dell'umanità" è una pubblicazione realizzata come sussidio nell'ambito del progetto "Diritto di accesso all'acqua e dovere di buon governo", promosso da Acra in collaborazione con il Comitato italiano ed un consorzio di ONG.

Alla luce della lezione biblica del Cantico possiamo meglio comprendere la **necessità di una conversione** personale, che diviene autentica conversione sociale, perché offendere il creato, pervertendo il mandato di governare la terra, è vero e proprio peccato sociale con tutto ciò che comporta di malessere dell'umanità, di incapacità di godere dei "coloriti frutti, fiori et erba", di impossibilità di accedere alla fonte della vita che il creato rappresenta.

Siamo di fronte ad una predazione dell'acqua, dell'aria, del sole e di tutto ciò che ne consegue in termini di mancanza di cibo, di salute, di sviluppo. Siamo di fronte alla negazione della originaria fraternità umana; viene depredato il dono, escludendo l'altro dalla possibilità di partecipazione e di sviluppo fino a ridurne l'esistenza in funzione del proprio utile.

E c'è una conversione politica a cui porre attenzione perché sono in gioco su questo piano i diritti umani, i diritti nativi propri di ciascun uomo per il fatto stesso di essere uomo. Assistiamo all'impoverimento del processo partecipativo e democratico in ordine a ciò che è fondamentale, assistiamo all'egoismo di interi popoli rispetto ad altri considerati nulla.

Per una polis a misura della famiglia umana urge ritrovare le regole di questa casa comune che è il creato per **ritrovare le regole del "vivere insieme" e ripensare un modello di sviluppo più autenticamente umano.**

Maturare una sana coscienza ecologica interpella all'adozione di uno stile di vita più fraterno e solidale dove la logica della gratuità e non dell'accaparramento sia al centro, dove la sobrietà sia capace di restituire il gusto della essenzialità e la gioia della condivisione, dove la giustizia sia capace di ridonare il "suum

proprio" a ciascuno e a ogni popolo della terra. Contro la rassegnazione e l'indifferenza, ci interpella ad uno stile di cura per il bene comune, rinnovando modi e vie per un esercizio di cittadinanza responsabile che, dalla custodia vigile del proprio ambiente, sappia abbracciare il mondo.

Il ripensare infatti ad una revisione del concetto di sviluppo, ad una revisione dell'economia e dei suoi fini, per sottrarre l'uomo e il creato alla speculazione autodistruttiva, richiede di non demandare ad altri le proprie responsabilità e il fare sentire la voce anche per chi non ha voce. Non è possibile salvare il mondo se ognuno non diventa fattivamente custode di ciò che è intangibile ed inalienabile.

La crisi del tempo presente ci obbliga a **"riprogettare il comune cammino dell'uomo"**. Il Messaggio della Giornata della Pace si fa appello a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà perché la custodia della creazione diventi obiettivo etico e condiviso, per poter rendere ragione della originaria fraternità umana e della fondamentale dimensione della creaturalità.

Si fa **appello per "un nuovo patto tra tutti i popoli per fare pace con la terra"** perché questa custodia della creazione sia il più possibile condivisa e perché a tutti, ad ogni uomo e ad ogni popolo, sia possibile accedere ai beni di creazione. Allora battersi per il principio di sovranità condivisa e responsabile dei beni comuni è parte integrante della custodia del creato ed è opera di pace.

In questo contesto acquista un alto valore simbolico ed una indubbia priorità **impegnarci a favore di un patto mondiale per l'acqua.**

Attraverso la mercificazione dell'acqua ci si sta impadronendo della vita di interi popoli e lo si sta



facendo sotto i nostri occhi, con la nostra palese o incosciente complicità. L'emergenza è ancora più forte se si pensa che il problema del clima incide immediatamente sull'acqua; la principale conseguenza dell'aumento della temperatura è infatti una crescente rarefazione d'acqua dolce per uso umano. La disponibilità e l'accesso all'acqua dolce diventerà uno dei più gravi problemi dell'esistenza dell'umanità, rischiando di trasformarsi in una delle principali fonti di conflitti tra paesi, popoli e regioni. Accanto alla drammatica condizione attuale che vede già un miliardo e mezzo di persone senza accesso all'acqua, con il conseguente esito di morte, si pone la prospettiva di avere nel 2050 un miliardo di profughi idrici con un 50% della popolazione mondiale totalmente priva di acqua.

Non possiamo assuefarci a un tale stato di cose: occorre sentire e far sentire l'urgenza di cambiare rotta. I beni essenziali e insostituibili per la vita appartengono alla sfera del sacro (si tratta di beni inviolabili, inalienabili, universali) e appartengono alla sfera della gratuità (la vita infatti è dono, il creato è dono). In quanto beni comuni appartengono alla sfera della res pubblica. Occorre agire insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà per contrastare la privatizzazione del pianeta che dissacra il dono sottraendolo alla destinazione universale e alla res pubblica a cui il dono è ordinato. Ciò che infatti si sta imponendo sull'acqua e in ciascun territorio è un tassello di un quadro molto più ampio che riguarda tutti i beni

comuni, attraversa l'intero pianeta e vuole mettere sul mercato la vita delle persone.

**Fare dell'acqua uno strumento diffuso di fraternità e di pace** significa imparare ad agire secondo quella coscienza ecologica di cui ci parla il Messaggio del Santo Padre, ed è nostro compito, compito di chiesa, in comunione con tutte le religioni, unire le forze per onorare il piano di Dio creatore e padre di tutti. Farlo assieme a coloro che

hanno a cuore la dignità dell'uomo, ponendo in sede civile, sociale e politica le istanze di verità e di difesa di ciò che è fondamentale per la vita, è indispensabile, ed attende la nostra cura.

E ci chiede di impegnarci con perseveranza per dire no dai nostri territori alle politiche di privatizzazione dell'acqua, per riaffermarne il valore di bene comune e diritto umano universale e rivendicarne una gestione

pubblica e partecipativa. Ci chiede di impegnarci dalla nostra Europa perché siano abbandonati gli egoismi nazionalistici e sia riconosciuta una autorità sovranazionale dell'acqua.

Si tratta di **tessere insieme lo spazio del bene comune per restituire un cuore di famiglia a questa nostra società**. E questo non potrà farlo quella logica speculativa che ha prodotto l'exasperazione delle disuguaglianze, la cronicità della devastazione ambientale, la drammaticità delle grandi migrazioni. Tessere lo spazio del bene comune è il frutto del sentirsi in radicale debito di amore verso ogni uomo ed ogni creatura.



[www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org)

## SETTE SETTIMANE PER L'ACQUA

"Holy water", acqua benedetta, è il tema scelto per l'edizione 2010 dell'iniziativa "Sette settimane per l'acqua"; promossa per il terzo anno consecutivo dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) tramite la rete 'Ecumenical water network' (Ewn), la campagna – per tutta la durata della Quaresima – offre una serie di spunti a disposizione delle comunità cristiane che, come scrive "L'Osservatore Romano", invitano "a riflettere e ad agire per promuovere la giustizia nell'accesso e nella distribuzione delle preziose risorse idriche". Secondo stime correnti più di 900 milioni di persone nel mondo non hanno accesso a quantità d'acqua pulita sufficienti per una vita al di sopra della linea di sopravvivenza. Una situazione che, secondo l'Ewn, spesso non è dovuta semplicemente alla scarsità d'acqua o di risorse finanziarie: "In molti casi – dice una nota – vengono completamente disattese o non si dà priorità alle necessità e ai diritti di comunità periferiche". Una questione molto complessa che, per chi l'affronta, nasconde diversi gradi di responsabilità: "Crescente e insostenibile uso dell'acqua a scopi agricoli e industriali, deforestazione e degrado ambientale con gravi danni al ciclo dell'acqua, iper-consumo e sprechi, inquinamento e crescita della popolazione". Sono queste, scrive l'organismo del Consiglio ecumenico delle Chiese, alcune delle principali cause che determinano la carenza di acqua. Una crisi - è la conclusione - aggravata dalla crescente tendenza ad affidare a soggetti privati lo sfruttamento e la gestione delle risorse idriche: "Sempre più, l'acqua è trattata come un normale bene commerciabile soggetto alle condizioni di mercato. Così, accade sempre più spesso che lì dove sono stati avviati progetti di privatizzazione, ai poveri venga precluso l'accesso all'acqua".

(Da Misna)

Le nostre Fraternità, impegnandosi a fare Scuola di Pace, intendono offrirsi come luoghi in cui apprendere a coltivare la pace, luoghi sociali riparatori, dove coniugando umilmente le risorse dello Spirito con le problematiche del mondo, crescere nella capacità di riparare la convivenza umana, alimentando concretamente la speranza di una società più giusta e conviviale nel rispetto della creazione.

A questo facciamo invito col nostro Dipingi le piazze di pace!

Roma, 15 febbraio 2009

*Rivista IL CANTICO, Fraternità Francescana  
e Cooperativa Sociale FRATE JACOPA*  
Via delle Mura Aurelie 8-9 – Roma  
[www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it)

## ACQUA E CLIMA, DOPO COPENHAGEN RIFLESSIONI DA FIRENZE



L'equilibrio dell'ecosistema, la condivisione delle risorse disponibili, l'accesso universale ai beni comuni, uno sviluppo autenticamente sostenibile, l'affermazione della dignità e dei diritti di ogni persona, popolo, nazione e religione nell'ampio contesto planetario: sono stati questi i temi di discussione di un incontro sul "Dopo Copenhagen, per la salvaguardia del creato" tenutosi a Firenze. Passato sotto silenzio dai grandi media, all'incontro hanno preso parte studiosi ed esponenti di varie religioni puntando l'obiettivo sui nodi irrisolti trattati lo scorso Dicembre a Copenhagen durante il vertice internazionale sui cambiamenti climatici promosso dall'Onu. Aprendo l'incontro, Riccardo Petrella - professore di Ecologia umana, presidente dell'Ierpe (Istituto europeo di ricerca sulle politiche dell'acqua) e membro del Wpf (World Political Forum) - ha sottolineato le promesse mancate dalla Conferenza di Copenhagen e parlato del rischio concreto e già in atto di una "privatizzazione del pianeta, di una appropriazione privata dei beni comuni pubblici essenziali e insostituibili per la vita e per il vivere insieme". Il risultato di una governance 'privatizzata', ha affermato ancora, è evidente: innanzitutto nella "mercificazione della vita, dato predominante della condizione umana nelle società attuali".

Poi, nella "privatizzazione del Pianeta, cioè nell'appropriazione privata dei beni comuni". Sono tre le vie da percorrere per scongiurare la catastrofe: "Riconoscere l'umanità in quanto soggetto giuridico e politico e quindi definire gli elementi portanti di un 'nuovo contratto sociale mondiale', partendo dal clima; "ri-inventare la sacralità della vita e la pubblicità dei beni comuni patrimonio inalienabile dell'umanità"; "procedere alla ricostruzione delle città", a partire dalla riqualificazione delle bidonville, vere 'discariche umane', e delle città-mercato, "negazione del vivere sociale".

Parlando a nome della comunità islamica della Regione Toscana, Silvia Hallak ha ricordato gli insegnamenti islamici "che promuovono la scienza e l'applicazione dei progressi per avere una vita sana e migliore con salvaguardia per l'ambiente, per le piante e per gli animali" sottolineando che al di là del credo di ciascuno, la salvaguardia dell'ambiente "è un argomento "così importante, così vasto che coinvolge tutte le comunità". L'iniziativa di Firenze è stata sostenuta dai promotori della Proposta di Sezano, un appello sottoscritto nel 2009 presso il monastero di Sezano (Verona) da cittadini italiani di diverse religioni che invita a difendere l'acqua, quale "principale fonte di vita per gli esseri umani come per tutte le altre specie viventi" assieme all'aria, al sole e alla terra. Nel loro appello i sostenitori della proposta affermano "che è venuto il tempo - nell'era di una globalizzazione del mondo che cerca di diventare umanamente giusta, socialmente fondata ed ambientalmente responsabile - che l'acqua sia finalmente oggetto di un grande Patto Mondiale".

[GB]



## “TESTIMONI DIGITALI” PER I NUOVI MEDIA

Roma, 22-24 aprile 2010

*“[La Parola di Dio] potrà prendere il largo tra gli innumerevoli crocevia creati dal fitto intreccio delle autostrade che solcano il cyberspazio e affermare il diritto di cittadinanza di Dio in ogni epoca, affinché, attraverso le nuove forme di comunicazione, Egli possa avanzare lungo le vie della città e fermarsi davanti alle soglie delle case e dei cuori...” (Messaggio di Benedetto XVI per la XLIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali).*

«Testimoni digitali»: sarà questo il tema del grande incontro promosso dalla Cei a otto anni da «Parabole mediatiche», il convegno che nel 2002 segnò l’inizio di una nuova epoca per la Chiesa italiana nell’ambito della comunicazione e dei mass media, come spiega monsignor Domenico Pompili, direttore dell’Ufficio comunicazioni sociali della Cei, in questa sintesi di una sua intervista.

### Cosa è cambiato in questi anni?

Il mutamento più evidente nel mondo della comunicazione è quello che ha visto gli utenti diventare «produttori» di contenuti, soprattutto all’interno dei nuovi media e di internet. È il passaggio a quello che gli esperti definiscono web 2.0. In questo contesto nasce una precisa sfida che è quella di integrare il «virtuale» dentro il «reale», superando la contrapposizione forzata tra queste due dimensioni. Virtuale non vuol dire «fantasma» o inesistente, ma piuttosto potenziale. E questa potenzialità spiega pure perché ancora una volta il discorso da intraprendere non sia asettico o puramente tecnologico, ma sempre legato a doppio filo alla libertà e alla responsabilità dell’uomo. È l’uomo che fa la differenza e che decide del passaggio ad esempio da una semplice connessione a una più compiuta relazione.

### Come vive la Chiesa questa sfida?

Le comunità cristiane hanno sempre dimostrato di essere in grado di trovare nuove forme di comunicazione. E lo hanno continuato a fare anche davanti agli strumenti offerti dalle tecnologie digitali. Non si tratta, però, di trasporre automaticamente la Chiesa sul web, ma di avere sempre più «testimoni» capaci di raccontare la vita e dunque la stessa esperienza della fede dentro i gangli della comunicazione diffusa. Penso alle numerose realtà nazio-

nali e locali che hanno risposto in questi ultimi anni alla necessità di entrare nei linguaggi digitali e dei nuovi media come in una «seconda pelle» senza mai perdere il riferimento all’appartenenza ecclesiale. Basta citare, ad esempio, la nascita dei «Portaparola», che sono dei veri e propri mediatori culturali, o il corso e-learning per gli animatori della comunicazione e della cultura, Anicec, che dal 23 al 25 ottobre prossimi riunirà ad Assisi quelli diplomati in questi anni. E poi non va dimenticata tutta quella rete di persone impegnate nella comunicazione in parrocchia, nelle diocesi, nelle associazioni e nelle realtà religiose: una rete capillare e vivace che va curata e fatta crescere.

### «Testimoni digitali» sarà l’occasione per mettere in rete tutte queste realtà?

Certamente: sarà un’occasione per intessere relazioni e, in un’ottica più ampia, di fare rete. È importante che tutte queste esperienze e queste persone si conoscano e si «accordino» tra loro. E poi, valore aggiunto non trascurabile, daremo l’opportunità di dialogare con studiosi ed esperti dei nuovi media, tra questi abbiamo invitato anche il noto informatico statunitense Nicholas Negroponte.



### «Testimoni digitali»: da dove nasce il tema?

Il sostantivo richiama l’atteggiamento né pregiudiziale né rassegnato di fronte ai cambiamenti che stanno avvenendo sotto i nostri occhi mentre l’aggettivo digitale evoca precisamente il nuovo contesto in cui ci muoviamo, segnato dai caratteri del-

l'istantaneità, della molteplicità, della pervasività. Ci muove però una convinzione di fondo: ogni cambio tecnologico ha qualcosa di «gattopardesco» nei suoi esiti. Cambia tutto in effetti, ma per rispondere agli stessi bisogni di sempre dell'uomo. Come spiega il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2009: «Il desiderio di connessione e l'istinto di comunicazione, che sono così scontati nella cultura contemporanea, non sono in verità che manifestazioni moderne della fondamentale e costante propensione degli esseri umani ad andare oltre se stessi per

entrare in rapporto con gli altri». Ci troviamo, in effetti, di fronte a cambiamenti incalzanti: da Second Life a Facebook, da Facebook a Twitter. Tutti mutamenti evidenti, che cambiano la pelle della gente, per dirla con Derrick De Kerckhove (autore del testo «La pelle della cultura»), ma non il cuore. Ciò spiega anche perché i nuovi media non cannibalizzano i vecchi, ma li innovano. Basti pensare al successo delle radio cattoliche, delle tv locali o dei periodici dei religiosi, sempre più frequentemente anche on line.

Matteo Liut

## MEDIA E MINORI: COPERCOM

*Il Governo attui "Quanto disposto dalla Direttiva Europea"*

*Il Coordinamento delle associazioni per la comunicazione (CoperCom) si propone di contribuire, con un'azione unitaria fondata sulla comune ispirazione cristiana e sui principi della Carta costituzionale: all'affermazione della dignità e dei diritti della persona e della famiglia nel campo della comunicazione sociale; alla sensibilizzazione e allo sviluppo della capacità e della coscienza critica dei cittadini; alla promozione della loro tutela e autotutela, in particolare di quella dei minori e delle fasce deboli; alla formazione di animatori competenti, in grado di diventare moltiplicatori e diffusori della cultura della comunicazione; al sostegno della responsabilità professionale dei comunicatori e alla valorizzazione degli aspetti deontologici della loro attività.*

*A tali fini il Coordinamento cura tra gli altri: lo studio dei problemi emergenti della comunicazione; lo studio e la sperimentazione di percorsi formativi e la elaborazione di sussidi per l'attuazione di iniziative di sensibilizzazione e di educazione alla comunicazione e alla multimedialità; una costante azione per l'adeguamento e la corretta e puntuale applicazione delle leggi, poste a tutela dei minori e dei diritti della persona e della famiglia.*

*Al Coordinamento aderiscono 25 associazioni familiari, educative, di educatori e specialistiche nel settore della comunicazione sociale con circa due milioni di associati.*

“Attuare integralmente quanto disposto dalla Direttiva europea che invita gli Stati membri ad adottare ‘misure atte a garantire che le trasmissioni delle emittenti televisive soggette alla loro giurisdizione non contengano alcun programma che possa nuocere gravemente allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minorenni, in particolare programmi che contengano scene pornografiche o di violenza gratuita’”. È la richiesta che il Copercom (Coordinamento delle associazioni per la comunicazione – [www.copercom.it](http://www.copercom.it)) rivolge al governo, nel prendere atto che il “Decreto Romani”, che recepisce tale direttiva, “introduce norme più stringenti a tutela dei minori”. “Inoltre – prosegue il Copercom – per evitare che, in sede applicativa, possano manifestarsi dubbi circa la corretta interpretazione delle norme contenute nel decreto, si richiede di estendere anche ad altri programmi considerati comunque nocivi la disciplina di dettaglio contenente l'indicazione degli accorgimenti tecnici idonei ad escludere che tali programmi possano essere visti dai minori”.

Sir, 22 Gennaio 2010





TERZA SESSIONE - DIO E LE RELIGIONI

## LA RELIGIONE E GLI DEI

*Sintesi della relazione di Rémi Brague\**



“Iniziamo con un richiamo storico. La pluralità delle religioni è un fatto antico come la storia ed è noto fin dai suoi primordi. Non abbiamo dovuto attendere la scoperta del

Nuovo Mondo per constatarla. Né per riflettere o per proporre soluzioni al problema che una tale diversità pone. In realtà, essa era già familiare alle due fonti più antiche della cultura europea, la Grecia e la Bibbia, «Atene e Gerusalemme».

La Bibbia conosce la pluralità degli dei sin dai testi più antichi. Ogni popolo ha il suo dio: YHWH è il Dio d'Israele, così come Kemosh è il Dio dei Moabiti loro vicini (Giudici, 11, 24). Il dio è innanzitutto il dio di una determinata nazione.

Successivamente le religioni si considerarono religioni universali. Il loro dio era l'unico vero Dio e le altre divinità soltanto idoli. Era così già in Israele dopo l'esilio (Isaia, 44, 6).

Le religioni universali si ritengono chiamate a sostituire le religioni che le hanno precedute e nelle quali esse vedono, nel migliore dei casi, i preparativi alla verità piena che queste religioni universali sole esprimono in maniera definitiva.

Vorrei iniziare segnalando due ostacoli che rendono più difficile impostare il problema. Il primo è sul versante dell'unità, il secondo su quello della diversità.

### **Il fanatismo**

Quanto all'unità, il monoteismo è ritenuto spesso responsabile delle derive negative della religione che vengono definite con termini diffamatori come integralismo, fondamentalismo e fanatismo.

Tuttavia, il fenomeno del fanatismo esiste anche al di fuori del religioso. Esso parassita e avvelena pressoché tutte le dimensioni dell'agire umano.

Non soltanto il fanatismo s'incontra in ambiti diversi dalla religione, ma non è meno presente laddove ci si vorrebbe opporre diametralmente alla religione: nell'ateismo militante. Ai nostri giorni esiste un fanatismo della miscredenza che non rifugge dall'insulto implicito o esplicito. Esso è implicito quando alcuni miscredenti si definiscono

«persone brillanti» (*bright people*), supponendo che gli altri siano degli imbecilli. L'insulto è invece esplicito quando il militantismo ateo presenta delle credenze religiose in versione caricaturale e fornisce un'interpretazione tendenziosa degli avvenimenti della storia delle religioni, a cominciare dalla loro genesi, considerandole sovente un complotto, se non addirittura un crimine.

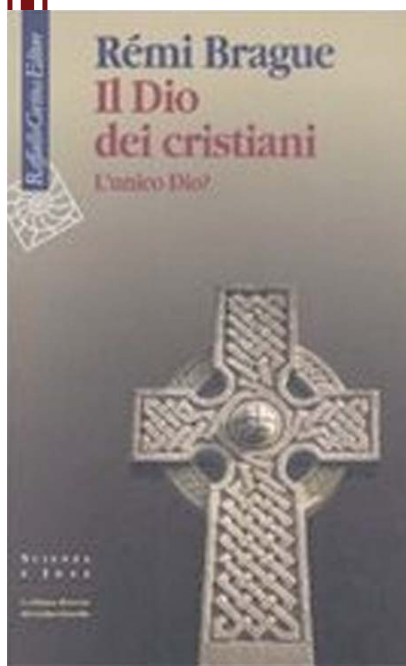
### La diversità delle diversità

Neanche la diversità delle religioni è scevra di ostacoli. Le religioni non vanno poste sullo stesso piano.

Porre le religioni sullo stesso piano significa cedere ad un'astrazione. Significa dimenticare la storia e prendere le religioni come entità esistenti indipendentemente le une dalle altre. Ora, spesso le religioni nascono le une a partire dalle altre, dallo scisma, dalla riforma, dalla semplificazione, dal sincretismo, dal desiderio di tornare alle fonti dimenticate, dalla volontà di andare oltre le falsificazioni, ecc. Di conseguenza, esse si definiscono le une in rapporto alle altre, a volte in una volontà esplicita di separazione. Avviene così che le loro differenze hanno come causa la volontà di *differenziarsi*.

Una delle conseguenze di questo stato di cose è un paradosso: non sarà troppo difficile far dialogare religioni molto distanti per luogo di comparsa e per dogmi fondamentali. Sarà invece più difficile far dialogare religioni più vicine e difficili da discernere quando le si vedono da lontano, ma che si sono definite l'una in rapporto all'altra con un deliberato intento di distinguersi.

### Le religioni e i loro dei



Ora, le religioni rivelate non dicono la stessa cosa di Dio. In questa sede, devo rifiutare un modo troppo semplicistico di concepire il monoteismo. Chiaramente, esistono religioni che hanno in comune il fatto di riconoscere un solo Dio. Ma, ciascuna di esse riconosce lo stesso Dio? Di per sé, indubbiamente. Ma, tutte le religioni dicono le stesse cose di questo Dio? Sì e no. Sì, per quanto concerne alcuni elementi fondamentali: Egli è il creatore di tutto ciò

che esiste; Egli entra in comunicazione con l'uomo; Egli non è indifferente alla morale. Ma quando si entra nel dettaglio, vi sono divergenze. Il modo in cui Egli entra in contatto con l'uomo non è lo stesso; il modo in cui interviene nella vita morale dell'uomo non è lo stesso. Neanche l'idea di creazione è la stessa, a seconda che sia mediata o meno dalla storia di salvezza della quale essa costituisce la prima tappa e che fornisce alla creazione il proprio senso.

Siamo dunque passati da un dio al singolare ad un dio al plurale. Non si tratta di predicare il politeismo, ma di accettare la sgradita idea che l'unico Dio non è stato concepito in modo unico dalle diverse religioni.

### Il mercato

Quasi tutte le religioni sono presenti in quasi tutti i Paesi. In ogni caso per noi, la presenza di queste religioni multiple assume l'aspetto di un mercato. Su questo mercato sono offerti diversi prodotti. Per soddisfare i suoi bisogni religiosi, l'individuo sarà libero di scegliere. E non sceglierà soltanto tra religioni diverse, ma anche all'interno di ciascuna religione, per comporre *à la carte* un bouquet di elementi a suo piacimento. In altri termini, nulla impedisce di costruirsi una religione "fai-da-te".

### La religione dell'umanità e il suo fallimento

Molti fra i nostri contemporanei non chiedono alla religione di convertirli e di santificarli, ma semplicemente di soddisfarli.

Se è il soggetto a decidere quale dio gli conviene, egli si situa più in alto di ogni dio possibile. Perché dunque non fare di questo soggetto la divinità stessa?

Ciò che, a prima vista, si presenta come un politeismo che permette la scelta, si traduce alla fine in un monoteismo del soggetto, collettivo o individuale. Questa religione accompagna come un'ombra tutto il progetto moderno di un'auto-posizione dell'uomo, che suppone che non vi sia niente di più alto dell'uomo e che l'uomo debba rendere conto solo a se stesso.

Il grande problema della nostra epoca, in ogni caso nei nostri Paesi, è l'emergere di una nuova religione inconsapevole, quella del soggetto individuale o collettivo. Rifiutando la trascendenza, questi si conferisce il diritto di scegliere la figura del divino che è di suo gradimento. Ma nulla dimostra che questo divino non conduca l'uomo alla sua stessa distruzione".

\* docente di filosofia araba presso l'Università Sorbona di Parigi e presso l'Università Ludwig-Maximilian di Monaco

# CAMILLA BATTISTA DA VARANO

Camilla nasce il 9 aprile 1458 nella corte dei Varano. Figlia prediletta di Giulio Cesare, principe di Camerino, trascorre la sua giovinezza tra feste, balli e divertimenti. Studia il latino, legge i classici, impara a dipingere, a suonare, ad andare a cavallo. Cresce vivace ed esuberante, immersa nel lusso della vita di corte. Ha un temperamento schietto e volitivo, indipendente e testardo, amante del bello e del piacere. Nei progetti del padre, Camilla è destinata a un matrimonio di nobile convenienza, ma la sua vita assume una condizione imprevista. Un venerdì santo, si reca a una predica durante la quale il frate, Domenico da Leonessa, chiede ai presenti di versare almeno una lacrima ogni venerdì per amore di Colui che ha dato la vita per noi. Camilla, a soli 9 anni, prende sul serio questo proponimento e lo porta avanti con fedeltà, e spesso anche con grande fatica. Lo Spirito scava in lei lo spazio per accogliere il vangelo. Inizia a farsi pressante dentro di lei la voce che la sollecita a prendere la decisione di dedicarsi completamente

al servizio di Cristo. Ma lei non ne vuole sapere e comincia a lottare con Dio. Alla fine di questa intensa lotta spirituale, a 23 anni decide di entrare nel Monastero delle Clarisse di Urbino, assumendo il nome di Suor Battista. Dopo soli due anni fa ritorno a Camerino nel Monastero che il padre ha costruito per lei.

Durante la persecuzione che investe la sua nobile famiglia nel 1502, vengono uccisi il padre e i fratelli e lei stessa è costretta a rifugiarsi nella città di Atri. Successivamente va nei Monasteri di Fermo e di San Severino Marche per rifondarvi la vita secondo la Regola di S. Chiara d'Assisi. Il Signore le dona singolari esperienze mistiche, delle quali troviamo tracce nei suoi numerosi scritti, che rivelano il suo ardente amore per Cristo crocifisso. Muore a Camerino il 31 maggio 1524. Attualmente le sue spoglie sono custodite ed esposte al culto nella cripta a lei dedicata nella chiesa del Monastero.

*Sorelle Clarisse di Camerino*

**UNA LUCE  
PER TE!  
CAMILLA  
BATTISTA**

**19 FEBBRAIO 2010  
ORE 21**

VEGLIA DI PREGHIERA  
IN RINGRAZIAMENTO  
PER LA  
**CANONIZZAZIONE  
DI CAMILLA  
BATTISTA DA  
VARANO.**

CAMERINO, CHIESA  
MONASTERO SANTA CHIARA

PER INFORMAZIONI:  
CLARISSECAMERINOSTISCALI.IT  
WWW.SORELLEPOVEREDISANTACHIARA.IT  
TEL. 0737.633305

## 19 FEBBRAIO 2010 CANONIZZAZIONE DELLA BEATA CAMILLA BATTISTA VARANO

Il 19 febbraio 2010 Benedetto XVI ha firmato il Decreto di canonizzazione di Camilla Battista Varano, riconoscendola universalmente come un'autentica testimone del Vangelo. È questo un evento di straordinaria importanza, che ci vede tutti coinvolti e chiede di essere vissuto con intensità e partecipazione. Il Cantico, in collaborazione con le Sorelle Clarisse, proporrà dai prossimi numeri approfondimenti della sua straordinaria vicenda umana e spirituale.

# XVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

*La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti*

L'11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes, si celebra la XVIII Giornata Mondiale del Malato, in coincidenza con il 25° anniversario dell'istituzione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari. Auspichiamo che tale anniversario sia un'occasione speciale per rendere gli operatori sanitari consapevoli della responsabilità a cui sono chiamati, affinché, nell'esercizio delle loro mansioni, siano animati da uno spirito di servizio e di cura, indispensabile per vivere questo lavoro come missione in un più generoso slancio apostolico. Infatti senza questi requisiti qualunque progetto sanitario, per quanto ben organizzato, non può produrre frutti di misericordia, come ci suggerisce il titolo del messaggio del Papa: *“La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti”*. In esso Benedetto XVI pone il servizio degli operatori sanitari “nel solco della stessa missione salvifica di Cristo”. Nella passione di Cristo “l'umana sofferenza è stata legata all'amore... a quell'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo... Il Signore Gesù nell'Ultima Cena, prima di ritornare al Padre, si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli, anticipando il supremo atto di amore della Croce. Con tale gesto ha invitato i suoi discepoli ad entrare nella sua medesima logica dell'amore che si dona specialmente ai più piccoli e ai bisognosi (cfr Gv 13,12-17). Seguendo il suo esempio, ogni cristiano è chiamato a rivivere, in contesti diversi e sempre nuovi, la parabola del buon Samaritano (Lc 10, 33-35)...”.

A conclusione della parabola, Gesù dice: “Va' e anche tu fa' così” (Lc 10,37). Con queste parole si rivolge anche a noi. Ci esorta a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle che incontriamo sulle strade del mondo; ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, l'esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speran-



Marko Ivan Rupnik – Centro Aletti, Francesco bacia il lebbroso

*Francesco bacia il lebbroso vincendo la paura e la ripugnanza in un impeto di sovrabbondante amore per Cristo. L'immagine raffigura il lebbroso ricordando Lazzaro risuscitato che esce dalla tomba. Francesco indossa la veste bianca, cioè la novità di vita battesimale: la vita di Cristo lo porta a fare gesti che l'uomo, racchiuso unicamente nell'orizzonte della vita carnale, non può fare.*

za. In verità “non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore” (Spe Salvi, 37).

Puoi trovare il Messaggio del Santo Padre sul sito: [www.vatican.va](http://www.vatican.va)



# PARLIAMONE INSIEME

## *L'invecchiamento e le demenze*

*L'articolo che segue è stralciato da una riflessione di Simona Bertocchi legata alla promozione di un'attività di sostegno, promossa da alcuni comuni della provincia di Bologna in collaborazione con l'Associazione "Terre d'Acqua" e la cooperativa Fanin, per le famiglie che si trovano ad avere una persona colpita da demenza senile. L'invito è a riflettere sull'ampio spazio di intervento pubblico e privato che è possibile attivare per affiancare le famiglie in questo delicato momento della loro esperienza.*

Parliamone Insieme è stata un'iniziativa rivolta ai familiari di anziani affetti da deterioramento cognitivo che si è realizzata da settembre 2008 a febbraio 2009, prevedendo un ricco calendario di momenti di informazione/formazione e consulenza mirati ad approfondire le tematiche delle demenze dal punto di vista relazionale-psicologico, legale e sanitario. Gli incontri hanno avuto luogo in ciascun comune dell'Associazione "Terre d'acqua", in collaborazione con il Distretto Sanitario - Unità Operativa di Geriatria Ospedale di Bentivoglio e con il Punto d'incontro (gestito dalla Cooperativa Sociale Fanin) che ha coordinato le diverse attività.

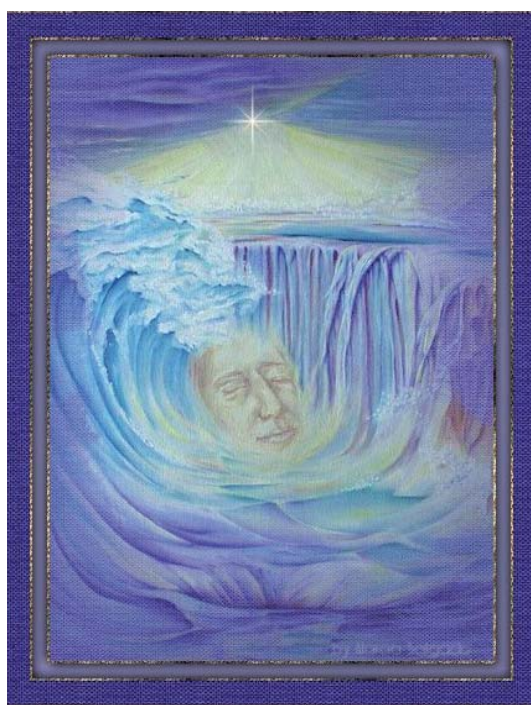
È diffusa l'opinione che l'invecchiamento si accompagni inesorabilmente alla perdita di numerose funzioni sia fisiche che mentali. Il deterioramento delle capacità mentali – che una cultura obsoleta continua a considerare "naturale" – è in realtà causato, più spesso di quanto non si creda, oltre che da numerose malattie, alcune delle quali curabili, dall'abbandono, dall'emarginazione sociale, dalla perdita di relazioni affettive, nonché dalla carenza di esercizio mentale e fisico. La grande maggioranza delle persone anziane oltre i 65 anni conserva un cervello in grado di funzionare in modo corretto. Recentemente inoltre è stato dimostrato che, accanto a fenomeni di perdita di cellule e di collegamenti, nel cervello senescente sono conservate capacità riparative e rigenerative. Ma è stato anche dimostrato che un ambiente stimolante e l'opportunità di un maggior esercizio fisico e mentale producono un aumento di spessore e peso

del cervello, un aumento dei collegamenti tra neuroni nonché un miglioramento delle performance generali.

Si vuole sottolineare il fatto che è possibile invecchiare, sia pure con qualche acciaccio, conservando la propria autonomia ed un cervello ben funzionante. Queste osservazioni però non ci devono far dimenticare la realtà delle malattie; anzi, più sono le persone che vivono in salute la terza e quarta età, più forte diventa il nostro impegno per "curare" le persone affette da malattie croniche quali le demenze. Molto importante come elemento di sostegno alla famiglia è l'informazione sulla natura della malattia, sulle capacità effettive del paziente, sulla necessità di coinvolgerlo in tutte le attività del vivere quotidiano, nonché sulle eventuali modifiche da apportare all'ambiente domestico per facilitare processi di adattamento.

I familiari vanno spesso incontro a tristezza, scoraggiamento, senso di solitudine o stanchezza; frequente è il senso di colpa, collegato al rifiuto o alla vergogna per il proprio familiare, al fatto che talvolta si perde la pazienza oppure si pensa di volerlo ricoverare in una struttura

residenziale. È necessario esaminare questi sentimenti, valutandoli in modo oggettivo e discutendoli, se possibile, con altri familiari con problemi analoghi. È indispensabile sapere che, durante il decorso della malattia, esistono punti di riferimento ai quali la famiglia possa costantemente appoggiarsi man mano che si pongono nuovi problemi. I familiari dei dementi che periodicamente si incontrano, sotto la guida di un operatore sanitario o guidati da altri familiari stessi (i gruppi di auto-aiuto), presentano una migliore conoscenza della malattia, un minor senso di isolamento, il superamento di alcuni sentimenti indotti dalla malattia del congiunto, una maggior consapevolezza del proprio compito, nonché una maggior capacità di affrontare i comuni problemi quotidiani. (Da "Non so cosa avrei fatto oggi senza di te" – Manuale per i familiari di persone affette da demenza - Regione Emilia-Romagna)



# A PROPOSITO DELLA FICTION SU SANT'AGOSTINO

Mi piace pensare che lo sceneggiato su sant'Agostino realizzato dalla Lux Vide, ormai esperta nel proporci puntualmente temi biblici e agiografici, andato in onda su Rai Uno, abbia riscosso grande successo di pubblico. Non era semplice rendere così vera e convincente, e direi così attuale, la figura di sant'Agostino, uomo, pensatore e vescovo, una delle personalità più ricche e influenti della Chiesa. Eppure i telespettatori hanno risposto a una fiction così tanto impegnativa convergendo sul teleschermo l'attenzione di 7.041.000 persone soltanto per la visione della prima puntata.

Direi che si è trattato di un intelligente compromesso tra prodotto di divulgazione popolare e confezione scenica di alto profilo capace di coinvolgere attori di celebrata notorietà – guidati dal regista canadese Christian Duguay - che hanno dimostrato sensibilità e lineamenti giusti per una fiction che richiedeva professionalità e capacità di interpretazione. Tra tutti vanno citati Alessandro Preziosi e Franco Nero nei ruoli di Agostino giovane e nell'ultimo periodo di vita, e poi Monica Guerritore, madre di Agostino, e Andrea Giordana che ha impersonato stupendamente Sant'Ambrogio, vescovo di Milano. Infine Serena Rossi, la schiava Khalidà, amante di Agostino prima della conversione che gli diede un figlio, Adeodato.

La fiction ha fatto rivivere la poliedrica figura di un Agostino tutt'altro che immobile nella sua immensa statura mostrandoci il suo itinerario umano e spirituale partendo da Tagaste, sua città natale, a Cartagine, a Roma, a Milano, dove avviene il suo storico incontro con il vescovo Ambrogio, e poi il suo ritorno definitivo in Africa, l'odierna Algeria. Come sacerdote e poi da vescovo di Ippona si impegnerà fino all'ultimo dei suoi giorni in un intenso ministero pastorale, nel magistero della parola e della dottrina. Non dimentichiamo che Agostino era uno scrittore dal pensiero fecondo, un maestro di retorica e un teologo di fama.

Sullo sfondo dello sceneggiato appare il quadro storico religioso e sociale del tempo: la presenza dell'impero romano in decadimento, le invasioni e l'affacciarsi di popoli diversi con gli immane conflitti e le scontate rivendicazioni, la lotta contro il pullulare di eresie.

La fiction ha messo in luce l'attualità e la modernità dell'uomo Agostino con la sua turbolenta giovinezza, l'irrequietezza, le ambizioni e passionalità, i suoi amori sempre insoddisfatti e sempre inseguiti. Era sempre inquieto. In cerca di qualcosa che gli mancava e non trovava. Cercava il meglio ed era insoddi-

sfatto. “Ero diventato –scriverà- un problema per me stesso”. La situazione di crisi che andava crescendo, portò Agostino ad una svolta. Senza saperlo, Dio lo stava aspettando per condurlo sui sentieri misteriosi della Verità. Dietro di lui vegliava Monica, la sua santa Mamma, che pregava affinché Dio toccasse il cuore a quel suo figlio di 32 anni, tormentato dal desiderio di verità che cercava, ma non trovava.

Finalmente giunse per Agostino l'ora della grazia. Si decise per Cristo. Lasciò tutto, proprio tutto, come farà secoli dopo San Francesco, e si sentì uomo nuovo,

libero e felice. La notte di Pasqua del 387 Agostino, conquistato dall'umanità e dall'esempio del vescovo di Milano, Ambrogio, dopo essere stato uditor attento delle sue prediche, riceveva il Battesimo dalle sue mani. La sua conversione è stata un gettare in Dio il proprio cuore. Nelle “*Confessioni*” scriverà: “Ci hai fatto per Te, Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te”.

Ci siamo riconosciuti un pò tutti in Agostino. L'abbiamo sentito in noi. La sua storia ci ha affascinati, commenta il Presidente della “Lux Vide” Ettore Bernabei.

La storia di Agostino è veramente straordinaria! Fa pensare alla storia di Paolo, zelante persecutore dei cristiani prima e poi zelante difensore della fede cristiana. Una storia

di altri tempi? Niente affatto. La storia si ripete. Agostino, assetato di Verità, è l'uomo d'oggi.

Il grande merito tutt'altro che secondario dello sceneggiato televisivo è quello di aver incuriosito e stimolato il desiderio di sapere qualcosa di più della vita e del messaggio di questo gigante del pensiero cristiano. Agli uomini e soprattutto ai giovani di oggi Agostino insegna che solo Cristo è la Verità e la vera gioia, l'unica gioia che essi cercano. E che non è possibile essere felici senza di Lui; e che, con Lui o senza di Lui, cambia tutto. Nelle “*Confessioni*” scriverà: “Tardi Ti amai, o Bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi Ti amai ... Mi chiamasti e il tuo grido perforò la mia sordità; balenasti e il Tuo baleno incendiò la mia cecità; effondesti la tua fragranza e io rifiutai, e anelo a Te, gustai e ho fame e sete di Te; mi toccasti ed arsi del desiderio della Tua pace (Conf. X, 27,38)

In quel “tardi Ti amai” è la stessa cosa del tardi Ti ho conosciuto. Il momento era arrivato per Agostino di togliersi la maschera ed essere onesto verso quel Dio di cui intuiva e percepiva la presenza. Aveva ragione Paolo VI a definire Agostino il poeta e il cantore della Verità!

*p. Marco Malagola*

